



Patrimonio

Quel Grand Tour
dal fascino
immutato

di **Eletta Flocchini**
a pagina 14



Bellezza e turismo Brescia da sempre città che ha attirato intellettuali e nobili stranieri con la sua bellezza

Intramontabile Grand Tour

A dare ulteriore slancio alla promozione contribuì il Touring Club con i percorsi in bicicletta

Quando Milady partì dalla campagna bresciana per le cure termali a Lovere, affaticata da una salute cagionevole e dal tormentato decennio sotto le grinfie del conte Ugolino Palazzi, gli anni gloriosi del Grand Tour le dovettero sembrare ormai destinati al tramonto. Di fatto, Mary Wortley Montagu ne era stata un'interprete fedelissima, con frequenti peregrinazioni fra Venezia, Genova, Torino, Brescia e la Francia. Ma soprattutto durante il viaggio in Oriente, a Costantinopoli, in veste di moglie dell'ambasciatore inglese era riuscita ad assegnare al Grand Tour — e al proprio instancabile spirito di esplora-

zione — persino una funzione sociale scoprendo, e importandola in Inghilterra come patrimonio collettivo di conoscenza, la pratica della variorizzazione contro il vaiolo. Durante il buen retiro fra Bergamo e Brescia a Settecento inoltrato e nella fase di decelerazione della sua vita romanzesca, Milady apprezzò usi e costumi locali. Del resto, il Grand Tour non era soltanto immersione culturale: per gli altolociati turisti europei le relazioni mondane rappresentavano un attraente corredo di viaggio. Cene eleganti e frequentazioni di salotti esclusivi animavano i lunghi soggiorni al cospetto di resti e testimonianze archeologiche, che re-

stavano comunque l'oggetto del desiderio intellettuale e il motore di tanti sospiri di meraviglia. In una sera d'estate — era il 20 luglio del 1826 — ne fu preda anche Luigi Basiletti, artista, archeologo e promotore degli scavi di Brescia romana e della fondazione del museo - cui Fondazione Brescia Musei sta dedicando la mostra «Luigi Basiletti e l'Antico» a

Palazzo Tosio — quando si ritrovò dinnanzi alla splendida statua della Vittoria Alata, rimasta nascosta per secoli. Prima del ritrovamento dell'opera-simbolo di Brescia, Basiletti si era molto prodigato nella narrazione viva dei luoghi del Grand Tour. Pittore vedutista di paesaggi lirici a Roma e



poi sul lago d'Iseo e a Brescia, contribuì a diffonderne un'immagine ideale e arcadica, nella visione di un'Italia mitica.

Il Grand Tour fra Brescia e provincia conobbe un momento decisivo un secolo dopo, grazie alle pubblicazioni del Touring Club che proponeva percorsi in bicicletta con tappe culturali (fu qui che lo studioso bresciano Gualtiero Laeng segnalò per primo la presenza dell'arte rupestre in Valle Camonica). Dunque la vivace affluenza legata al brand

«Capitale della Cultura», che mette in moto un caleidoscopio di proposte e visite, ha origini antiche. I Grand Tour appassionano e meravigliano. Massimo Tedeschi, scrittore e giornalista, ne ha tracciato un personale e intimo resoconto nel suo «Brescia Adagio», guida fra i luoghi più belli (e anche meno conosciuti) della città e della provincia. Ma anche la brescianissima Cristina Fogazzi, estetista cinica ma romantica esteta, ha trasformato la sua passione per l'arte in un Grand Tour per l'Italia, non trascurando fra le mete del cuore segnalate nel suo omonimo libro il Museo di Santa Giulia. Anche lo sguardo «da dentro», di fronte a tanta bellezza, dunque riesce a ancora sorprendersi.

Eletta Flocchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scorci

Il lago d'Iseo visto dall'alto e il centro di Brescia, luoghi che ieri, come oggi, affasciano i visitatori del Bresciano (GettyImages)

